

## I militari italiani deportati nella Germania nazista

### Da prigionieri di guerra a internati militari

L'8 settembre 1943, quando fu reso noto l'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani, ai nostri soldati non pervennero disposizioni dalle autorità politiche e militari. Mentre i tedeschi erano pronti a disarmare gli ex alleati, i soldati italiani erano del tutto impreparati. Ne seguì una situazione caotica: credendo che le operazioni belliche fossero effettivamente concluse per le truppe italiane, molti tentarono di tornare finalmente a casa ma, per la maggior parte di loro, la guerra non era affatto terminata. La sorte peggiore toccò a coloro che, dopo una strenua resistenza ai tedeschi, furono passati per le armi, come avvenne a Cefalonia, ma una sorte difficile toccò anche ai circa settecentosettantamila che furono deportati in Germania. Per l'economia di guerra tedesca, infatti, la cattura di un gran numero di soldati comportava un incremento utilissimo di manodopera. Nei lager li attendeva un'opzione senza precedenti, che era una vera e propria scelta politica: essere riarruolati per la guerra nazifascista o perdere lo status di prigionieri di guerra - e quindi le tutele previste dalla Convenzione di Ginevra del 1929 - e divenire "internati militari".

Le stime dell'adesione alla Repubblica sociale italiana non sono a tutt'oggi precise: la percentuale di aderenti fu più consistente tra gli ufficiali (secondo studi recenti il 25 per cento) che tra i sottufficiali e militari di truppa e, come si rileva anche dalla memorialistica e dalle testimonianze, avvenne spesso per stanchezza della guerra, o disillusione, o spirito di gruppo, più che per sincera adesione al fascismo e al nazismo.

I sistemi di persuasione adottati dai tedeschi e dai fascisti erano assai convincenti, perché facevano leva sulle disperate condizioni alimentari e igieniche nelle quali i militari si trovavano e sull'incertezza insita nelle conseguenze del rifiuto di aderire. In realtà la pressione era esercitata soprattutto sugli ufficiali, poiché i soldati semplici rappresentavano una valida fonte di manodopera da sfruttare, mentre, fino all'estate del 1944, quando gli internati militari divennero lavoratori civili, gli ufficiali furono esentati dal lavoro.

Gli internati furono impiegati - in quasi costante condizione di malnutrizione - soprattutto nell'industria bellica, metallurgica, automobilistica, estrattiva, edilizia, agricola e alimentare, nello sgombero di macerie dopo i bombardamenti e, in alcuni casi, anche durante gli attacchi aerei.

Il bilancio delle vittime tra gli internati fu assai elevato: più di quarantamila morti, almeno la metà dei quali per non solo per malnutrizione, malattie e incidenti sul lavoro, ma anche per i massacri compiuti dai nazisti, soprattutto negli ultimi giorni di guerra. A questi si devono aggiungere coloro che, debilitati e denutriti, morirono dopo il ritorno.

### Il prigioniero 306687

Renzo Roncarolo nacque a Vercelli l'8 settembre 1916. Professore di disegno, richiamato alle armi nel 1940, nel settembre 1943 era in forza al 4° reggimento genio artieri di stanza a Verona, dove fu catturato dai tedeschi.

Deportato in Germania, la prima tappa del suo calvario fu il lager di Fürstenberg, dove rifiutò di aderire alla Repubblica sociale. Trasferito nel mese di ottobre nel lager di Cottbus, lavorò in un cantiere ferroviario e poi come imbianchino. In seguito fu destinato al campo di disciplina di Dreilinden, nei pressi di Berlino. Dopo le prime durissime settimane di fame e freddo, fu occupato come manovale in una fabbrica a Teltow, poi, grazie alle sue capacità tecniche, fu destinato ad un reparto di disegnatori meccanici.

Nel gennaio del 1945, avendo reagito ai soprusi di un civile tedesco, fu incarcerato, rischiando di morire a causa delle angherie. Liberato, fu nuovamente inviato al lager.

Nel dopoguerra continuò a dedicarsi alla pittura e alla musica e vestì anche i panni del "Bicciolano".

Morì a Vercelli il 23 novembre 2000.



### Una storia, tante storie

Nei disegni realizzati negli anni settanta per una mostra, Renzo Roncarolo visualizzò drammaticamente la tragedia vissuta dai militari italiani deportati nel settembre 1943 nei campi di concentramento tedeschi.

Nello stesso tempo riempì alcuni quaderni con le sue memorie, che furono pubblicate, a cura di Gladys Motta, nella rivista "l'impegno" nel 1986, con il titolo "Ricordi di un militare vercellese internato nei lager nazisti" e successivamente in opuscolo edito dall'Anpi di Vercelli nel 1988.

Nella nuova edizione della mostra si è ritenuto opportuno proporre, oltre ai disegni, alcuni brani di quella autobiografia, nella convinzione che quella raccontata sia, in qualche modo, una "storia di tutti".